

11,35	Tennis, Master Series SportStream
16,30	Golf, Open d'Italia Tele+
18,00	Sportsera Rai2
18,00	Tennis, Italia-Slovacchia RaiSportSat
20,00	Rai Sport Tre Rai3
20,30	Calcio, Lazio-Stella Rossa Antenna 3
20,30	Basket, Montepaschi-Panathinaikos Tele+
20,30	Calcio, Parma-Wisla Cracovia La7
23,40	Basket, Benetton-Zagabria Tele+
01,05	Eurogol Rai2



## Mascalzone domina ma il derby va a Luna Rossa

In testa per tutta la gara, Tim viene superata da Prada all'ultima boa per noie a una vela

Con una sofferta vittoria su Mascalzone Latino nel derby italiano, Luna Rossa si è issata al terzo posto nella classifica di una Louis Vuitton Cup sempre più condizionata dalle condizioni meteorologiche. Anche ieri, dopo due ore di ritardo sulla partenza, soltanto due match race del Gruppo 5 sono arrivati al termine, mentre quelli del Gruppo 6 sono stati rimandati. E se nei giorni scorsi era stato il vento troppo violento a farla da padrone, stavolta il protagonista è stato un vento leggerissimo e particolarmente instabile. Mascalzone Latino aveva iniziato bene la sfida tutta italiana portandosi subito avanti grazie a un salto di vento a destra. Al timone, dopo la partenza di Paolo Cian (nella foto) è passato Flavio Favini. Alla prima

boa, Tim aveva 32 secondi di vantaggio su Luna Rossa, poi diminuito fino alla terza boa, ma è stato nell'ultima poppa che è successo di tutto: Luna Rossa prende un ottimo salto di vento a sinistra e stramba per prima, allungandosi immediatamente. Nella manovra di copertura, Mascalzone incarna perché il gennaker e di fatto si consegna alla sconfitta perché Luna Rossa difende il vantaggio fino a chiudere avanti di un minuto e quarantadue secondi. «La fortuna ci ha voltato le spalle», ha commentato amaramente Tim-Mascalzone Latino, in un comunicato che ha indicato la causa nella pioggia. «Il gennaker bagnato - dice la nota - si è letteralmente incollato allo stallo impedendo di manovrare, la barca ha perso velocità e Prada ha superato, privan-

docci della vittoria meritata». La nota ufficiale della Louis Vuitton Cup riconosce a Mascalzone «l'ottimo lavoro» durante la regata che fino all'ultimo bordo «non ha lasciato possibilità di recupero a Luna Rossa». Francesco De Angelis, skipper di Luna Rossa, ha detto che «è stata una giornata molto difficile, per il vento sempre molto instabile».

Intanto, è stato comunicato che non sarà Paolo Cian a guidare Mascalzone Latino nella gara di oggi ma Flavio Favini. Nell'unica altra regata disputata, gli svizzeri di Ailinghi, strapazzando Gbr Challenge, hanno ulteriormente consolidato il proprio vantaggio in testa alla classifica generale della Louis Vuitton Cup, preludio della Coppa America di Vela.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# lo sport

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

## La Roma si regala una notte da Real

Dopo 35 anni una squadra italiana sbanca il Bernabeu. Gol di Totti, vano il lungo assedio spagnolo

Edoardo Novella

La Roma espugna il Santiago Bernabeu. Storico. Erano 35 anni che una squadra italiana non riusciva nell'impresa. Gara intensissima, con il grande Real che alla fine è uscito domato. Inutile l'assalto di tutto il secondo tempo: Samuel, Panucci e un Aldair travestito da leone tengono a bada i fuoriclasse madridisti. E dove loro non riescono ci pensa Antonioni, ancora in formato derby. Decide il gol di Francesco Totti, ancora a segno a Madrid dopo il gol della scorsa stagione. Ma è stata soprattutto una grande partita corale, con un Emerson finalmente al meglio. Delvecchio, di nuovo in campo, regala a Capello equilibrio, corsa e generosità. Dall'altra parte bene Ronaldo, in ripresa sulle ultime uscite. Ma alla fine il Real s'inchina.

Si parte con Fabio Capello che punta ancora sul tridente, con Totti dietro a Montella e Delvecchio. Batistuta parte dalla panchina, su cui si accomoda anche Zebina. In difesa, a sinistra, iniezione d'esperienza con Pluto Aldair per contrastare il Real a trazione anteriore disegnato da Vicente Del Bosque. Davanti alla coppia frangiflutti Makelele-Chambasso il poker delle meraviglie Figo, Zidane, Raul e Ronaldo.

La Roma inizia convinta, con Delvecchio molto alto a tenere in pressione Salgado e Tommasi a darsi da fare a Zidane. Gli spagnoli si chiudono e ripartono con palleggio micidiale, ma sono pigri nel rientrare. Prima vera occasione al 9', quando Salgado scende sulla fascia e centra: ma Raul struscia di testa e grazia Antonioni. Montella non vuole essere da meno e 5 minuti più tardi, solo davanti a Casillas,



sbaglia col piede preferito. Ma la Roma insiste, con Emerson ottimo nel mezzo a rompere e ricucire. Al 20' è Totti a provare la botta di destra, Helguera ribatte col corpo. Il Real si sveglia. Prima Roberto Carlos spara a lato, poi, su respinta goffa di Antonioni, Raul insacca ma in fuori gioco. I giallorossi rimangono molto alti sui madridisti, e al 27' il pressing diventa gol. Montella duetta di tacco con Emerson, riceve in area e cerca di liberarsi. La palla arriva a Totti che di destro, appena dentro area, trafugge il portiere. Neanche il tempo di centrare il pallone, che ancora Totti imbecilla Montella di prima, ma l'attac-

cante si vede sfuggire il pallone davanti ai piedi per il fondo scivoloso. Il Madrid prova a rifarsi sotto, ma la retrovia di Capello regge l'urto. Al 34' angolo di Figo, parapioggia, Ronaldo ciabatta e Antonioni blocca. Poi un paio di chiusure di Panucci e Samuel accompagnano il vantaggio giallorosso allo scadere del tempo.

Alla ripresa il motivo della gara non cambia: Real che cerca di scardinare la difesa romanista, giallorossi che pungono in ripartenza. Al 52' Ronaldo va in percussione, doppietta finta e tiro, Antonioni respinge. Sul rovesciamento di fronte, contropiede giallorosso. Tre uomini

contro due, Montella fa tutto da solo, troppo da solo, e viene fermato al limite dell'area. Madrid all'assedio, Roma arroccata. Corner in serie di Carlos, la difesa resiste. Tre volte in contropiede la Roma è fermata in off-side, almeno due da rivedere. Al 67' capolavoro di Antonioni: Raul si libera in area, sinistro a tu per tu con il portiere ma la porta rimane chiusa. Il duello Antonioni-Raul si ripete al 76', e ancora il portiere para a terra. Ennesimo contropiede della Roma, Cafu centra Casillas. All'arma bianca il Real, ma il fortino non cade. Finisce con Capello pugni alzati in mezzo al campo.

Montella messo a terra senza tanti complimenti durante un tentativo di superare la forte difesa spagnola

## Inter-Rosenborg

### Una tripletta pensando all'Ajax I nerazzurri vincono e respirano

Giuseppe Caruso

MILANO Partita nuova, storia vecchia: l'Inter vince e non convince. La sensazione è la stessa che si ha guardando un film già visto e rivisto, perché i nerazzurri stentano, soffrono, addirittura indispongono, ma poi come per incanto trovano la via della rete. Ed alla fine la vittoria mette tutti d'accordo, perché in ogni squadra, ma soprattutto nell'Inter affamata di titoli, è l'unica cosa che conta.

Cuper presenta al via un 4-3-1-2 molto offensivo, con Recoba a supportare Vieri e Crespo. A centrocampo ci sono Conceicao, Di Biagio, perché i nerazzurri stentano, soffrono, addirittura indispongono, ma poi come per incanto trovano la via della rete. Ed alla fine la vittoria mette tutti d'accordo, perché in ogni squadra, ma soprattutto nell'Inter affamata di titoli, è l'unica cosa che conta.

L'Inter può solo vincere per continuare ad inseguire la qualificazione e così parte subito forte per sbloccare il risultato. I norvegesi, sebbene coperti, lasciano spazi ed occasioni da rete a Crespo ed Emre, però creano l'opportunità migliore dei primi venti minuti con Karadas, che di testa anticipa Toldo, mandando il pallone a sfiorare il palo.

La partita sembra mettersi male per i nerazzurri, che fanno fatica a venire a capo della tela difensiva del Rosenborg, sempre più stretta con il passare del tempo. Ci pensa Recoba a rompere l'equilibrio con un tiraccio dal limite e la complicità del

portiere Arason, ingenuo nel farsi passare la palla sotto la pancia.

Nonostante il fortunoso vantaggio, gli uomini di Cuper non riescono a dare continuità al loro gioco ed il modesto Rosenborg, con schemi semplici e poche doti tecniche, mette comunque in imbarazzo la retroguardia nerazzurra. Strand, dopo una triangolazione veloce, salta di netto Materazzi e si trova davanti a Toldo, sparandogli addosso.

La ripresa inizia con i soliti affanni per l'Inter, tanto che il pubblico sugli spalti inizia a rumoreggiare dopo un paio di svarioni difensivi da parte di Cannavaro e Coco. A togliere le castagne dal fuoco ci pensa con un autogol il finlandese Saari, che si lancia a colpire di testa una palla scodellata pericolosamente in mezzo da Conceicao: traiettoria imparabile e palla che si va ad insaccare sotto l'incrocio dei pali.

Così i nerazzurri si trovano sul 2-0, con una prestazione non certo memorabile. Il Rosenborg non si arrende e continua a macinare gioco, pur con tutti i suoi limiti. L'Inter riprende a difendersi ed a non entusiasmare.

La gara si trascina stancamente, fino a quando Stran non pensa bene di «lasciare» un cross di Conceicao, dando l'opportunità a Crespo di trovarsi da solo davanti all'estremo difensore norvegese. Per l'argentino è un gioco da ragazzi infilare di piatto.

Sul 3-0 l'Inter è con la testa già ad Amsterdam, dove le basterà un pareggio per garantirsi il passaggio del turno.

COPPA UEFA Stasera all'Olimpico i biancorossi contro la Lazio. Il tecnico Filipovic: «Siamo costretti a vendere i giocatori all'estero ancora giovanissimi»

## Stella Rossa, il mito di Belgrado saccheggato alla base

Alessandro Gori

BELGRADO Il museo della Crvena Zvezda, la Stella Rossa, è il più visitato di Belgrado. Anche se, con la difficile situazione del Paese, i belgradesi non vanno molto per musei, e di turisti in giro ce ne sono pochi. In cima allo scranno centrale del museo sono esposte le copie della Coppa Campioni e dell'Intercontinentale del 1991, l'anno più importante della storia del club. Si scorgono anche le foto ingiallite dei campioni che hanno vestito la maglia bianco-rossa. Come quella di Zoran Filipovic, 49 anni, grande centravanti con 312 reti in 479 partite nelle fila dei belgradesi. Filipovic è da un anno allenatore della Zvezda, che stasera affronta la Lazio per la Coppa Uefa. Nella Stella Rossa è tradizione che i grandi campioni del passato ricoprano in seguito ruoli direttivi. Il caso più importante è quello di Dragan Džajić, ala sinistra degli anni '60 e '70 ed ora presidente del club.

«È una politica giusta - spiega Filipovic - Chi ha giocato qui conosce l'ambiente e

di conseguenza è più facile lavorarci». Quando Filipovic era in attività il campionato della Jugoslavia unita era uno dei più competitivi d'Europa. Ora tutto è cambiato. «La Zvezda rappresenta ancora molto, ma il campionato è quello che è: a parte il derby contro il Partizan, è un po' desolante vedere il nostro stadio quasi vuoto. Per questo per i nostri tifosi è importante avere più partite internazionali possibili», spiega l'allenatore. Il museo si trova all'interno del Marakana, il grande stadio belgradese che nel nome ricorda che per la loro fantasia gli slavi sono ricordati come i «brasiliani d'Europa». Chi ha assistito ad un incontro di Coppa dei tempi belli conosce la pressione che il Marakana pieno riesce a mettere agli avversari. «Per questo avrei preferito disputare la partita di andata contro la Lazio in casa». La crisi economica costringe il club a vendere i giocatori all'estero ancora giovanissimi. Anche quest'anno la squadra è stata rinnovata quasi completamente. «Ci è andata anche peggio del solito - conferma Filipovic - con 6 giocatori dalla primavera, altri 4 in prestito più Krivokapic e Mladenovic, praticamente tutti gli elementi sono nuovi! Fare una buona squadra con queste premesse è difficile. Anche per questo abbiamo iniziato male il campionato». Ma piano piano la Zvezda sta risalendo la china.



Zoran Filipovic, 49 anni, allenatore della Stella Rossa. È stato calciatore del Benfica

La vittoria contro il Chievo nel turno scorso ha dato fiducia. «Ora i giocatori credono di più nelle loro possibilità. I miei sono forti fisicamente e rapidi a centrocampo, per questo siamo riusciti a superare il Chievo. Ma dobbiamo migliorare dal punto di vista tattico». Anche per l'incontro di

stasera Filipovic è ottimista: «I biancocelesti sono meno forti degli ultimi anni, anche se conservano campioni che possono risolvere la partita. Noi li affronteremo come abbiamo fatto con il Chievo: con concentrazione, intelligenza e convinzione di poterla giocare alla pari». Quali i sono i giocatori più importanti della nuova Zvezda? «Il giovanissimo difensore centrale Nemanja Vidic si è messo in luce contro l'Italia, ma direi che la nostra forza è il collettivo. Siamo una squadra equilibrata, con difesa forte, centrocampo rapido e davanti una coppia interessante con Pijanovic ed il giovane Mrdja». Filipovic ha lavorato per una ventina d'anni in Portogallo, prima come giocatore di Benfica e Boavista e poi come allenatore. Quattro anni fa è stato anche assistente di Boskov alla Sampdoria per 8 mesi, «con grandissimi giocatori come Veron, Montella, Mihajlovic». Proprio Miha e Stankovic sono due ex della Stella Rossa, e tra due settimane torneranno nello stadio in cui sono cresciuti. Il libero ha chiesto di non affrontare la sua squadra del cuore. «Per loro sarà sicuramente complicato per i

sentimenti che si mescoleranno, anche se ovviamente dovrebbero essere professionisti...». Dalle sue esperienze europee Filipovic ha cercato di riportare in patria un po' di disciplina. «Per me il sistema dipende sempre dai giocatori a disposizione, ma i nostri jugoslavi devono imparare a giocare di più senza palla, come si fa in Europa. Da noi, invece, spesso si usa solo la tecnica. Questa è la mia battaglia: senza il lavoro senza palla non si può vincere». Il passaggio del turno Uefa della Zvezda e dei rivali cittadini del Partizan è un buon segno per il calcio jugoslavo: «Siamo sulla buona strada ma ora è molto più complicato avere grandi giocatori come dieci anni fa. Abbiamo sì dei buoni elementi, e magari tra due anni saranno ancora più forti. Ma le società non hanno soldi ed è difficile che giochino insieme per 3 o 4 anni». La stessa cosa capita con gli allenatori. «È un problema che va insieme con la politica e con l'economia del Paese», conclude Filipovic. «Se la situazione generale migliora, si sentiranno gli effetti anche nel calcio. Speriamo».